

# NO ALLO SFRUTTAMENTO MINORILE

## Piccoli schiavi delle miniere

Alberto Laggia

In Bolivia, repubblica dell'America meridionale, migliaia di ragazzi lavorano a quattrocento metri di profondità, nelle miniere del Cerro Rico, per strappare l'argento alla «montagna ricca». Come ai tempi della conquista spagnola.

**1. iuta:** fibra tessile ricavata dalla corteccia di varie piante erbacee tropicali e subtropicali, usata per fare cordami, stuoie e sacchi da imballaggio.

Le sue manine scure separano con sicurezza sbalorditiva quelle pietre sparse per terra che, a noi, a prima vista sembrano identiche. Riempie rapidamente i sacchi di iuta<sup>1</sup> che alla fine diventano grandi quasi quanto lui.

Rodolfo, pelle scura e sorriso disarmante, ha otto anni, gliene daresti sei per l'esilità del suo corpicino, ma ha già imparato a distinguere perfettamente i sassi con lo zinco da quelli con l'argento e a scartare le pietre con poco minerale. Riempie sei sacchi al giorno, e lo fa dentro la miniera. «Aiuto mio padre due giorni alla settimana, perché negli altri devo andare a scuola. Da grande farò il minatore perché si guadagna bene e lavorare lì dentro non mi fa paura» dice convinto. Invece che giocare coi soldatini, tra non molto userà la dinamite e innescherà i detonatori. Abbandonerà la scuola e metterà il caschetto.

Rodolfo è uno delle centinaia di *niños mineros*, bambini e ragazzi che lavorano nelle miniere del Cerro Rico, cioè «montagna ricca», così chiamata dai *conquistadores* perché nel 1545 scoprirono nelle sue viscere la miniera d'argento più grande al mondo e iniziarono a estrarlo ricavandone fortune, utilizzando la manodopera locale schiavizzata, gli indios, e, nei periodi di più intenso sfruttamento, anche gli africani deportati.

Da allora questo luogo ha conosciuto un'altra storia, di gloria e di patimento: Potosí, «la ricca Potosí, il tesoro del mondo e l'invidia dei re», come recitano antichi versi incisi sul suo primo stemma, la città più alta del mondo, che sorge ai piedi del Cerro a 4.080 metri d'altitudine, crebbe a tal punto – grazie alle vene d'argento della sua montagna – che nel giro di un secolo e mezzo divenne anche la città più grande e ricca dell'America Latina.

Ma se le miniere produssero tanta ricchezza, altrettanti furono le tragedie e gli orrori da esse causati: tre secoli e mezzo di colonialismo spagnolo a Potosí hanno prodotto otto milioni di vittime che il

TEMI



Cerro Rico ha inghiottito per sempre. Ancor oggi a chi scava capita di imbattersi nei resti scheletrici di minatori morti di stenti, di fame, o schiacciati dal crollo di una galleria. Una tragedia quasi del tutto sconosciuta.

Ma la montagna continua ancor oggi a mietere vittime e a generare schiavi. La polvere di silice che si respira nelle gallerie non risparmia nessuno e accorcia drammaticamente la vita a 40-45 anni: la silicosi<sup>2</sup> arriva puntuale dopo dieci anni di miniera. E, nonostante da decenni una legge impedisca – sulla carta – il lavoro minorile, qui si inizia a scavare da ragazzini, prima accompagnati dai padri, poi da soli. Il passaggio, trent'anni fa, delle miniere dallo Stato alle cooperative dei minatori non ha certo migliorato le loro condizioni di vita, semmai le ha peggiorate costringendoli al cottimo<sup>3</sup> più brutale, con la compiacenza di sindacati ed enti statali preposti al controllo.

E i nuovi schiavi hanno il volto di Rodolfo o quello solo un po' più adolescenziale dei suoi fratelli maggiori. Quando iniziano le vacanze scolastiche, qui al Cerro sono anche tre o quattromila i minori che vengono a lavorare: alcuni, fuori, fanno la cernita<sup>4</sup> del materiale, altri vendono pietruzze ai turisti e una parte di loro s'infilano sottoterra. Scomparse le catene di ferro, a costringere tanti ragazzi a intraprendere il duro lavoro in *mina*<sup>5</sup> è un altro giogo, quello più violento della povertà. O si va in miniera o si va sulla strada. Non c'è alternativa, perché, ironia della sorte, proprio questa terra, un tempo la più ricca dell'America del Sud, è diventata una delle regioni più povere dell'intero continente, la zona più depressa della Bolivia. Solo le miniere, che hanno ripreso a tirare con l'aumento dei prezzi, danno lavoro.

La nostra guida dentro la miniera di San Juan de Dios, uno dei tanti «gironi infernali» del Cerro Rico (sono più di cinquecento le gallerie che bucano come un colabrodo la «montagna ricca»), si chiama Freddy. Ha appena compiuto diciannove anni, più della metà dei quali trascorsi in miniera. Maggiore di quattro fratelli abbandonati dal padre, non aveva scelta, per dare una mano in famiglia, che diventare minatore. «Ho iniziato tirando avanti e indietro con la carriola *el complejo*: centoventi chili alla volta» racconta. «Poi ho fatto il "perforista", cioè colui che fa i buchi col martello pneumatico. È la man-

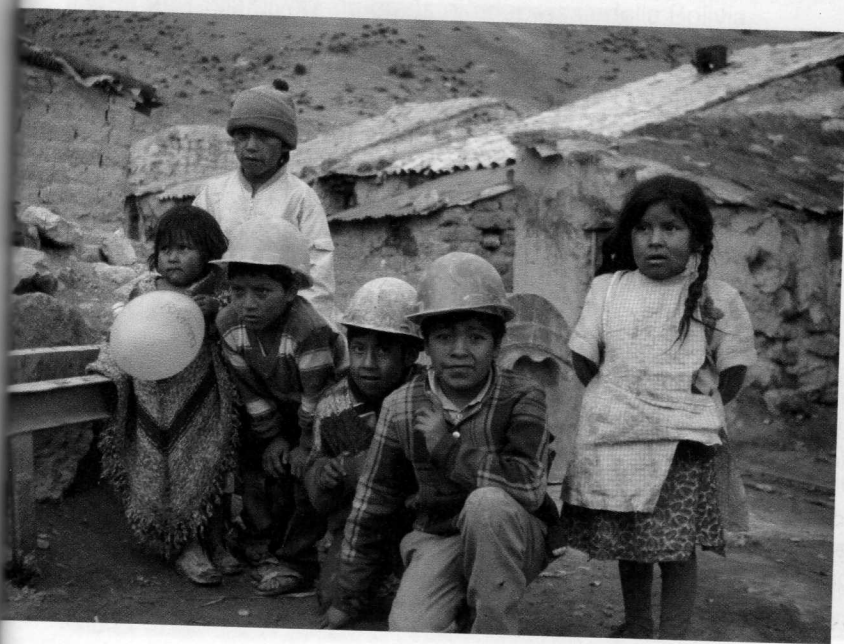
**2. silicosi:** grave affezione polmonare dovuta a continua assimilazione di polvere di silicio che si respira soprattutto in miniere, fonderie, fabbriche di vetro e di vernici.

**3. cottimo:** forma di pagamento basata sulla quantità di lavoro svolto, indipendentemente dal tempo impiegato per svolgerlo.

**4. cernita:** selezione secondo criteri prestabiliti.

**5. mina:** miniera (termine spagnolo).

Bambini fotografati fuori della miniera del Cerro Rico.





6. **sardonico**: beffardo, sprezzante.

7. **pantheon**: insieme di tutti gli dei.

sione più pericolosa, assieme a quella di posizionare le cariche di esplosivo: si lavora senza mascherina perché 200 boliviani (25 dollari) non ce li possiamo permettere. E qui ci si deve comprare tutto: dalla pila al casco, dagli stivali alla dinamite e, alla fine, dei 200 boliviani che si prendono a settimana, ti resta molto meno.»

Da secoli i minatori di Potosí vivono così: infilati a 400 metri sottoterra, anche a 45 gradi di temperatura, lavorando in condizioni drammatiche. Come da secoli quando si inabissano nella pancia della montagna sono ossequienti alla divinità della miniera, diabolica nell'aspetto, chiamata *el Tio*, lo zio, però mai *diablo*. Ci fermiamo in fondo alla galleria, seduti davanti alla statua del dio che ci guarda con un sorriso sardonico<sup>6</sup>: se lo preghi, secondo l'antica credenza, ti fa trovare una buona vena argentifera e ti preserva dai pericoli. In cambio chiede solo un paio di sigarette e una spruzzata di *aguardiente*, l'acquavite che i *mineros* sorseggiano prima di omaggiare la divinità. Se sapessero che *el Tio* è stato aggiunto al pantheon<sup>7</sup> indios dagli spagnoli per costringere, anche con la superstizione, gli indigeni a lavorare di più, chissà cosa farebbero delle statue che riempiono i cunicoli bui del Cerro! Ma forse lo sanno da sempre, e s'attaccano al «diavolo» perché è comunque più saggio tenersi buono il «padrone di casa» nell'inferno del Cerro.

E ora che l'argento ha ripreso a tirare e Potosí a esportare alla grande, la miniera ha ricominciato a ingoiare i bambini. La «maledizione» dell'argento continua, di generazione in generazione, come gli zaini colmi di minerale da scaricare passano dalle stanche spalle dei padri a quelle dei figli.

(da «Famiglia cristiana», n. 31, 2006, rid. e adatt.)

## LA BOLIVIA

Già territorio dell'Impero inca, la Bolivia nel XVI secolo fu conquistata dagli spagnoli, per opera di Hernando e Gonzalo Pizarro, e inclusa nel vicereame del Perù. Sottoposta a intenso sfruttamento da parte dei *conquistadores*, la Bolivia fu agitata da numerosissime rivolte indigene, alcune delle quali misero in serio pericolo la dominazione coloniale. Agli inizi del XIX secolo la crisi della monarchia spagnola favorì l'attività delle forze rivoluzionarie che, guidate da San Martín e da Bolívar, riuscirono a far conquistare al Paese l'indipendenza (1825). Trasformatasi in repubblica nello stesso anno, assunse il nome del suo liberatore (Repubblica di Bolívar), cambiato poi in Bolivia. Travagliata da conflitti e continui colpi di Stato, soltanto negli anni Ottanta del Novecento la Bolivia vide affermarsi un'alternanza di partiti al governo secondo metodi democratici.





## PROPOSTE DI LAVORO

### COMPRENDERE

1. Chi è Rodolfo? In che cosa consiste il suo lavoro nelle miniere del Cerro Rico?
2. Le miniere d'argento del Cerro Rico quando e da chi furono scoperte? Quali le conseguenze?
3. In che senso il Cerro Rico, cioè la «montagna ricca», continua ancor oggi a mietere vittime e a generare schiavi?
4. Soprattutto per quale motivo tanti ragazzi sono costretti a lavorare in *mina*?
5. Chi è Freddy? Quanti anni ha? Perché è diventato minatore? Quali differenti lavori ha svolto in miniera?
6. Come si chiama e quale aspetto ha la divinità della miniera? In che modo e perché i minatori omaggiano questa divinità?
7. In realtà questa divinità da chi è stata aggiunta al pantheon indios e con quale scopo?

### ANALIZZARE

8. Secondo te, qual è lo scopo principale del testo? (Indica con una crocetta la risposta esatta)
  - Descrivere nei minimi particolari i bambini e i ragazzi che lavorano nelle miniere del Cerro Rico e i tipi di lavoro che svolgono.
  - Trasmettere informazioni relative alle condizioni di miseria e sfruttamento dei *niños mineros* del Cerro Rico.
  - Far capire come la zona di Potosí, un tempo la più ricca dell'America del Sud, sia diventata ora la più depressa della Bolivia.
9. Come definiresti l'esposizione?
  - Di tipo oggettivo-impersonale
  - Di tipo soggettivo-emotivo

### INVITO ALLA SCRITTURA

10. **Ss sfruttamento minorile.** Nel mondo i minori sono oltre due miliardi: il 36 per cento della popolazione complessiva. Molti bambini vivono una vita felice, sono amati, sono protetti dalle leggi e possono sperare in un futuro sereno. Ma non è così per tutti. Nel mondo vi sono anche bambini vittime di gravissimi abusi e di sfruttamento, impiegati in lavori spesso insopportabili e in condizioni di schiavitù. Leggi, al riguardo, il testo e i dati che ti presentiamo nell'approfondimento a pag. 318 ed esprimi le tue considerazioni, riflessioni.